

Nel Sudest asiatico, i monsoni se ne sono andati in silenzio. Anche a Phnom Penh, capitale della Cambogia, l'aria è satura di polvere, clacson e incenso. Ai crocevia del centro, tuktuk e motociclette si incastrano con quella grazia caotica che solo in Asia ha un senso. Sembra una danza: si sfiorano, si evitano, si fondono — come le ballerine d'Apsara, che volteggiavano ipnotiche nei templi dell'Impero di Angkor.

Il mezzo si arresta e il portellone si apre: di fronte ai miei occhi una ferrea cancellata insulsa. Scolorita dal sole e dalla storia. Nulla che possa lasciar intuire l'orrore. S...

Questo è un articolo di approfondimento riservato ai nostri abbonati. Scegli l'abbonamento che preferisci (al costo di un caffè la settimana) e prosegui con la lettura dell'articolo.

Se sei già abbonato effettua l'accesso qui sotto o utilizza il pulsante "accedi" in alto a destra.

ABBONATI / SOSTIENI

L'Indipendente non ha alcuna pubblicità né riceve alcun contributo pubblico. E nemmeno alcun contatto con partiti politici. **Esiste solo grazie ai suoi abbonati.** Solo così possiamo garantire ai nostri lettori un'informazione veramente libera, imparziale ma soprattutto senza padroni.

Grazie se vorrai aiutarci in questo progetto ambizioso.

Username

Password

Ricordami

Accedi

[Password dimenticata](#)